

i frati e il gioachimismo, penetrato con forza nell'Ordine, sembrava offrire un ulteriore supporto teorico ai fautori del riformismo. Il nuovo Ministro generale si trovò pertanto costretto ad agire contemporaneamente su più fronti: giustificare l'operato dei Minori nei riguardi del clero secolare, tentando di stornare da essi anche l'accusa di radicalismo gioachimita; ricompattare la famiglia francescana, fornendo ai suoi frati strumenti concreti per vivere in maniera corretta la loro scelta religiosa e un modello di riferimento valido per tutti. Nella sua vita del fondatore, la *Legenda maior*, Bonaventura mostrò tutto il proprio talento teologico tracciando un ritratto indubbiamente efficace dell'Assisiense, in grado di offrire le necessarie risposte ai problemi che turbavano l'Ordine.

Recependo alcune idee-chiave dell'insegnamento pontificio e

del gioachimismo francescano, Bonaventura assegna a Francesco ed alla sua famiglia religiosa un ruolo di somma importanza nel quadro della storia del sesto tempo della Chiesa; tali idee ritornano nuovamente nella sua ultima opera, le *Collationes in Hexaëmeron*, nella quale afferma che tutte le cose vengono rivelate nel *Verbum inspiratum* e non vi può essere rivelazione se non per mezzo di Lui.

Bonaventura predicò le *Collationes* a Parigi, nella primavera del 1273. Sotto il generalato del suo successore, Girolamo d'Ascoli (1274-1279), sarebbero iniziate le persecuzioni contro Pietro di Giovanni Olivi e, nelle Marche, alcuni frati avrebbero dato inizio ad una vera e propria ribellione. Per gli Spirituali (lo stesso Pietro di Giovanni Olivi, Ubertino da Casale, Angelo Clareno, da questo punto di vista in piena sintonia con Bonaventura), Francesco era il

protagonista di una svolta epocale nella storia della Chiesa: era l'angelo del sesto sigillo, un altro Cristo venuto in terra per insegnare agli uomini la via di Dio. Essi tendevano perciò ad assegnare al santo di Assisi un ruolo d'importanza fondamentale, in quanto iniziatore di una nuova epoca. L'influenza del pensiero di Gioacchino sulla loro dottrina si riduce, però, progressivamente: per questi Spirituali, Cristo è il centro del cosmo e della storia, né le loro opere prestano un'attenzione particolare alla persona dello Spirito Santo; piuttosto, furono tutti impegnati a magnificare le gesta di Francesco, egualmente convinti che la sua «mirabil vita / meglio in gloria del ciel si canterebbe» (*Paradiso* XI, 95-96).

* Docente presso l'Università Pontificia Gregoriana e studioso del francescanesimo medievale

Jürgen Kuhlmann, Norimberga*

ABBIAMO UN PAPA GIOACHIMITA?

Dei teologi del Concilio Vat. II, nessuno ha compreso meglio di Joseph Ratzinger, con quanta luce la profezia dell'abate Gioacchino da Fiore illumina la Chiesa. Nel suo lavoro scientifico per la libera docenza, nel 1959 aveva scritto a proposito di un venerando dottore della Chiesa: «Bonaventura crede in una salvezza nuova *nella* storia, *dentro* i limiti di questo tempo mondano». A nessuno fino a Gioacchino da Fiore poteva venire in mente una cosa simile. Nulla di essenzialmente nuovo sarebbe dovuto accadere tra l'incarnazione di Cristo e il suo ritorno nell'ultimo giudizio. L'abate di Fiore era il primo che intuiva l'importanza della fede trinitaria nella struttura della storia: come Dio Padre rivelandosi ad Abramo e a Dio Figlio in Gesù fondò la Chiesa, il nuovo popolo di Dio, così lo Spirito Santo rinnoverà con la sua forza divina la Chiesa nella storia a venire.

Già due anni prima del concilio il giovane professore Ratzinger

non escludeva affatto che Gioacchino potesse avere ragione. In un articolo dell'enciclopedia teologica tedesca lo chiama beato e ortodosso. Queste le sue parole: «Il vero problema di Gioacchino è che la Chiesa storica rimane indietro delle richieste del Nuovo Testamento.»

Di sicuro Ratzinger conosceva anche la pericolosa ambiguità della tesi di Gioacchino. Dopo la sua morte molti, interpretando male, politicamente, il suo impulso spirituale, pensarono che proclamasse la fine della Chiesa gerarchica. Sembrava un ragionamento logico: come con l'inizio dell'età del Figlio cessava l'alleanza di Dio con gli Ebrei (questo la cristianità lo pensava da secoli), così iniziando la nuova era dello Spirito per la volontà divina sarebbe cessato il potere clericale.

Comprensibilmente le autorità religiose contraddicevano. Nel 1255 una commissione di cardinali condannava la tesi dei Gioachimiti radicali. Quando io, tedesco, nato nel 1936 e coetaneo di tanti bambini ebrei ammazzati, leggevo le ragioni dei cardinali, mi colpì come un fulmine: «*Sicut a Johanne Baptista consumatis veteribus apparuerunt nova, ita et nunc vetera estimanda sunt que transiverunt usque modo respectu novorum, que faciet Dominus super terram. Igitur si jungatur huic verbo istud, quod dicitur in fine viii. Capituli ad Hebreos in textu et in glosa, videtur quod cessare debeant ea, que hactenus habita sunt in novo testamento.*».

Oggi la Chiesa sa: questa accusa era falsa. L'alleanza di Dio con Israele non cessò nel venerdì santo, ma giunse fino a noi, arrivati alla fede dal paganesimo. Per i giudei che attendono il Messia, ma non credono in Gesù, **la prima era della storia perdura ancora**. Lo stesso vale per l'altro passaggio. Per il fatto che nel

Enzo Gabrieli

Giaocchino e Bonaventura negli studi del giovane Ratzinger

Nella seconda metà del XIII sec. i tentativi di connessione tra il pensare di Gioacchino e quello dei francescani spirituali danneggiarono parzialmente l'immagine (la memoria e l'insegnamento) dell'Abate calabrese. Bonaventura si era confrontato minuziosamente con Gioacchino¹ ed

1 Cfr J. RATZINGER, *San Bonaventura, la teologia della storia*, ed Porziuncola 2008, nota del curatore p. 5

aveva "cercato di accogliere quanto poteva essere utile, ma integrandolo nell'ordinamento della Chiesa"² fino a dare origine alla sua grande opera: l'*Hexaemeron*. Questo sostiene Joseph Ratzinger, sottolineando che Bonaventura intraprese una "discussione" con Gioacchino, straordinario profeta di quel periodo, cercando di valutare quanto il pensiero dell'aba-

2 Ivi, p. 76

te influì³ anche sulla dottrina del settimo successore di S. Francesco.

"Mi pare chiaro che Bonaventura non poteva tacere su Gioacchino essendo Egli Ministro Generale di un Ordine che era quasi giunto al suo punto di rottura a causa della questione gioachimita. L'*Hexaemeron* è la risposta che egli diede a questo problema in qualità di Generale dell'Ordine; è una discussio-

3 Ivi, cfr p.11

nostro tempo è iniziata l'era dell' interpretazione spirituale, non per questo cessa l'importanza della lettera, che perde però (per i credenti chiamati alla maturità di spirito) il suo rigore inflessibile. "Questo concilio era una rivoluzione", disse Karol Wojtyła, tornato a Cracovia. Tre i punti principali: 1) **Relazione cristiani e giudei**: fino al Concilio Vaticano II la Chiesa (non credeva ma) pensava che a partire dall'incarnazione Dio aveva rescisso l'alleanza con l' Israele reale. Oggi ritiene il contrario. 2) **Libertà di coscienza**: Nel 1832 papa Gregorio XVI chiamò quest'idea "deliramento" – oggi è dottrina cattolica. 3) **Cristo unito con tutti**: "Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo" (GS 22).

Sono convinto che l'"enigma Ratzinger" si scioglie usando come chiave il suo incontro giovanile con Gioacchino. Se toglie la scomunica dei tradizionalisti è perché non vuole ripetere il fatale errore antico. Per quasi 2000 anni c'è stato odio e disprezzo fra ebrei e cristiani; così non deve essere fra cristiani della seconda e terza era trinitaria. Se a un vescovo anglicano si permette di celebrare in una basilica romana, perché non può farlo anche una comunità che per ignoranza (oppure volontà divina?) combatte la rivoluzione spirituale portata dal Concilio? D'altra parte Benedetto XVI durante il suo viaggio in Portogallo con stupenda chiarezza sottolineò lo spirito della nuova era. A Belem disse: "La convivenza della Chiesa, nella sua ferma adesione al carattere perenne della verità, con il **rispetto per altre «verità», o con la verità degli altri**, è un apprendistato che la Chiesa stessa sta facendo". E a Lisbona: "Si è messa una **fiducia forse eccessiva nelle strutture** e nei programmi ecclesiali, nella distribuzione di poteri e funzioni; ma cosa



accadrà se il sale diventa insipido?" A Porto, infine, richiamò la profonda tensione trinitaria che anima la Chiesa, "opera di Cristo e del suo Spirito". A ragione la famosa rivista cattolica TABLET commenta (22 May 2010, p.2): "This is not quite the Joseph Ratzinger we are familiar with. This is more an open-minded man on a journey into unknown territory, a journey from confrontation to dialogue. Nobody can be sure of the destination, but it is certainly not back to the past."

[Per chiudere si potrebbe citare il commentario bellissimo di Gioacchino spiegando l'Apocalissi, del Salmo 77,20 ("Nel mare sono i tuoi cammini"), citato dal Centro Internazionale di Studi Gioachimiti (San Giovanni in Fiore 1998), 39].

* Studioso gioachimita